

10/4/2014

Ore 17.00 di venerdì 11 aprile 2014 alla libreria Rinascita verrà presentato il libro "Lettere da Trieste 1937 - 1940". Un'altra presentazione sarà martedì 29 aprile 2014 alle ore 18.00 presso la libreria Feltrinelli. Di che cosa si parlerà? Ovviamente dipende dalla natura del libro. Per il mio libro penso che si parlerà di letteratura e di scrittura, del rapporto tra finzione artistica e realtà. Certamente si dovrà far riferimento a cosa vuol dire conservare la memoria, e poi si discuterà, penso, del rapporto tra Grande storia e piccole storie personali. Del destino del singolo uomo proiettato nel tempo che dissolve ogni cosa.

11/4/2014

Qual è il rapporto tra ispirazione narrativa oggi e mondo classico? In che misura autori latini e greci, ma anche classici italiani dell'umanesimo, possono influire sulla scrittura nella rappresentazione narrativa? Me lo chiedo, perché mi viene spontaneo legare qualunque approccio creativo a riferimenti classici, e ciò credo non solo per ragioni di formazione personale, ma perché il mondo classico esprime una sequenza di archetipi letterari che alimentano una linfa creativa che apre squarci inaspettati sul sentire umano. Virgilio, Orazio, Saffo, Omero, Dante, Petrarca li percepisci in ogni risvolto dell'immaginazione letteraria. E mi viene allora di realizzare strutture narrative che attingono al loro mondo, ma anche di parlarne esplicitamente. Piani espressivi sovrapposti e storie intrecciate in un'unica grande immaginazione.

12/4/2014

Qual è il rapporto tra finzione e realtà in un'opera letteraria?

Partiamo intanto dalla premessa che ogni scrittura narrativa è mimesi. Per mimesi s'intende *imitazione della realtà*, sia quella umana che naturale. Nella scrittura quindi avviene una trasposizione della realtà sia quella più veritiera che quella più immaginaria. Suddetta trasposizione che è alla base di ogni fase creativa linguistica normalmente ha la direzione dall'immaginazione alla realtà, nel senso che nasce prima la finzione, s'immaginano gli eventi e i personaggi, ed è in questi che si trasferisce poi il mondo concreto, compreso il vissuto dell'autore. La vita è filtrata dall'immaginazione e dalla finzione, e il lettore si sforza, conoscendo la biografia dell'autore, di cogliere i riferimenti del suo vissuto. Ma c'è anche un altro percorso che viene poco esplicitato e che mi appassiona molto. La direzione nella trasposizione (la mimesi) non è più dalla finzione alla realtà, ma è la realtà stessa che, esistendo per prima nella mente e nel cuore dell'autore, si configura come finzione e si arricchisce di nuovi contenuti. In sostanza la mimesi (l'imitazione) è solo apparente, perché è la realtà stessa che viene raccontata, ma il filtro della forma espressiva narrativa, che solleva la realtà dai meri dati oggettivi, colora quei contenuti e li rende di pura finzione. È difficile dire quale dei due procedimenti è più fantastico e quale più realistico!

Quand'è che un romanzo lo definiamo lirico? Mi piace pormi questa domanda, in un mondo editoriale in cui ciò che rende appetibile è la storia narrata con il suo intreccio accattivante, in cui in sostanza ciò che conta è l'oggetto narrato e non la veste espressiva, lo stile, la struttura narrativa, il pensiero che sottende ogni singola parola. Oggi sono molto di moda le storie sociali, i contenuti di folklore, le testimonianze politiche e storiche, le rivisitazioni del passato, gli ambienti d'epoca, le riscritture di eventi che sono stati all'attenzione dell'opinione pubblica: in breve tutto ciò che fa documento e rende di spessore l'oggetto della narrazione. Saggi o romanzi, le case editrici cercano lo scoop giornalistico: ecco possiamo oggi dire che la letteratura sta perdendo la sua dimensione di linguaggio d'arte per far posto al linguaggio massmediale e giornalistico. Il libro pubblicato è un atto comunicativo, un talk show, è una conferenza ora sociale, ora politica, ora antropologica. Ma raramente si coglie, o non si coglie punto, un'attenzione al libro come letteratura, che vuol dire poesia, esaltazione dei sentimenti, umanesimo della parola. Chiamo, pertanto, romanzo lirico quello

che nasce non per il contenuto, ma per una sua ricerca espressiva che riguarda lo stile, il genere, il registro, la singola parola, e dove il raccontare è trasfigurazione del reale in una sorta di sogno fantastico e le frasi, i verbi, tutta la sintassi si sviluppano attorno a delle suggestioni poetiche e a delle immagini coloratissime.

16/4/2014

Quando si scrive e poi si vuole vedere la propria produzione concretizzata in una pubblicazione è come vivere due fasi di vita completamente opposte: c'è un primo momento più o meno lungo tutto interno, intimo, come vissuto su un'isola di speranze e sogni, ed è quella che io chiamo la fase dell'*innocenza*, perché è fatta da ingenuità, spontaneità, puro sentimento e tutt'intorno sembra brillare di umanità e disinteresse. Non ci sono ostacoli alla propria ispirazione e si crea con una pienezza di possibilità e soluzioni. Dopo però segue la fase del disinganno. L'opera esce, gira per il mondo dell'editoria, gira per il mercato degli interessi e delle ferree leggi del successo mediatico. Si è come schiacciati su uno sfondo fatto più di concretezza e realismo e i tuoi sogni rischiano di disperdersi nella vanità dell'immateriale. Eppure non è possibile rinunciare a questa seconda fase: scrivere è come aprire una porta sull'abisso, per cui poi vuoi aggrapparti a qualche appiglio che tenga e impedisca al tempo di dissolvere tutto. Le strade diventano infiniti itinerari e su quelli tu non hai più controllo.

26/4/2014

Presentare un libro e parlare di letteratura è come aprire una porta sull'universo dell'immaginazione e dei sogni, è ritrovarsi attorno ai miti di umanità e di vita. Scrivere e pubblicare, aprire un contatto con chi legge è uscire dai recinti della creazione artistica e cercare i sensi universali dei simboli e del comune destino. Per questo cerco amici e conoscenti, affezionati partner di conversazioni private o pubbliche. A presto.

12/5/2014

Qual è il rapporto tra letteratura e vita? Quesito antico e pur sempre attuale. Quesito che riprende altri aspetti e temi trattati su molteplici versanti, come ad esempio qual è il rapporto tra verità e finzione, tra realtà e sogno, tra vita vissuta e immaginazione. Però qui, in questa domanda, c'è qualcosa di più, perché non si parla della vita in generale, la vita che riguarda gli altri, ma di quella che coinvolge chi scrive, il suo mondo interiore ma anche la sua dimensione quotidiana concreta di una persona comune. Ecco il punto: la letteratura che interviene nella dimensione di tutti i giorni, nell'ordinaria sequenza di una vita come tante. E allora la letteratura trasforma il presente, fa rivivere il passato, proietta in un futuro idee e sogni già vissuti. La letteratura interviene nella tua vita, penetra dall'interno e la trasforma in un paradigma universale. Non c'è particella individuale che non appartenga al cosmo palpitante di un universo totale che riguarda l'umanità. E si scrive per sé e per gli altri, la parola è veicolo di immaginazione, il mio vero è l'ispirazione profonda e i personaggi reali filtrati dal ricordo e da quanto hanno parlato al tuo cuore e alla tua intelligenza diventano protagonisti di narrazioni fantastiche le cui radici sono nella vita di tutti i giorni. Io vivo per la letteratura e la letteratura vive attraverso le mie incursioni nella verità di ciò che si è vissuto e si vive. Io non posso più fare a meno della parola e della sua immaginazione. Letteratura è vita e la vita è letteratura. Non c'è inganno, non c'è falsità perché l'impegno alla coerenza è lo stesso di quello che riversiamo nei nostri atti quotidiani. La letteratura è la mia aria che respiro, è il sogno di un mio mare che si perde all'orizzonte in un nostalgico naufragio.

24/5/2014 **IL ROMANZO EPICO**

È possibile oggi scrivere un *romanzo epico*? E che cosa vuol dire *romanzo epico*?

Il romanzo epico è una narrazione che vuole mettere in risalto le dimensioni umane e quotidiane sottoposte a forti accelerazioni della storia. È l'intera vita di un uomo e di una donna colta nell'arco intero del suo svolgimento. Il centro della narrazione è la ricerca di una felicità e di una condizione di equilibrio che la vita non concede ma che l'uomo e la donna con tutta la loro passione e volontà s'impegnano a conquistare nonostante l'incombente di eventi di enorme portata, difficilmente controllabili dai singoli individui. Ma il *romanzo epico* è anche rappresentazione di universali sentimenti che muovono gli esseri umani nelle loro azioni, è teatro di grandi scenografie di società in evoluzione, di risposte date o tradite dalla politica, è anche rivivere con occhi nuovi un passato tragico o nostalgico, è anche vedere più elementi diversi, contraddittori, poliedrici, che si avviluppano attorno ad episodi antichi o rinnovati. E nel *romanzo epico* si muovono archetipi cantati di umani sogni impossibili senza che ci sia la trasformazione poetica e la ricerca di nuove fonti di ispirazione. E "*Cercando l'antica madre*", il mio lavoro attuale di narrazione, che mi prende nel profondo, è un *romanzo epico*. Vuole essere, cioè, un grande affresco dei sogni di antiche tradizioni, ripresi e trasfigurati in una narrazione che non tralascia però la dimensione lirica della trama narrativa.

8/7/2014

Scrivere è soprattutto un grande impegno morale. Che cosa voglio dire? Mi sembra che la letteratura rappresenti forse l'unica vera garanzia per aprire squarci di conoscenza e comprensione di come vanno le cose nel mondo. È aprire una porta su singoli vissuti che acquistano però dimensioni universali di interpretazione, che nessun sistema teorico e scientifico potrà mai riuscire a rappresentare. **Perché i sistemi sono già universali, la letteratura parte invece dal particolare e il particolare è vita ed entrare in quella vita è capire le ragioni e i sensi e i significati profondi.** Ecco perché mi piace la *poetica del vero*. Mi spinge ad un impegno ed io scrivo per militanza, per coerenza, per conoscere e comprendere, ma non l'astratto, l'immateriale, il futile. È la realtà che urge e si fa avanti e mi interroga ed io la rappresento e nel rappresentarla mi vedo e mi immedesimo ed entro nei meandri nascosti della vita.

10/9/2014 **LA POETICA DEL "VERO"**

C'è differenza tra l'enunciato <<ogni riferimento a persone e fatti reali è puramente casuale>> e la precisazione narrativa secondo cui ciò che si viene a raccontare si ispira a fatti realmente accaduti? Io credo proprio di no! Perché sia nel primo caso che nel secondo la narrazione attinge sì alla realtà storica, a fatti accaduti ma si vuole precisare che non è una ricostruzione oggettiva, non siamo di fronte alla volontà di una scientifica riproduzione del vero, ma sia per casualità e sia per volontà espressa, si è solo in presenza di un legame col reale, ma poi da lì parte la fantasia dell'autore, è lui che interpreta, modifica, ricrea il reale, anzi quasi se ne distacca al punto tale che non vuole responsabilità di verità. Il vero è semplicemente nell'accaduto, ma ciò che c'è dietro, l'indagine degli animi e delle azioni appartiene all'autore che in assoluta libertà ricrea, penetra e idealizza, trasfigura ed esalta. È un processo inverso a quello che sottende alla normale creazione artistica. Di solito, prima c'è l'immaginazione e poi il vero dell'autore, qui invece prima c'è il vero e poi viene la fantasia dell'autore. La coerenza da cercare in quest'opera non è il legame di fedeltà al dato reale, ma quella che nasce nell'immaginazione dell'autore che produce un nuovo vero ed è quello letterario. Io non dovrò chiedermi: <<Ma è accaduto proprio così?>> bensì <<Questo nuovo vero che leggo, anche se fatto con nomi di persone che realmente sono esistite, ha una sua coerenza interna?>> È in sostanza la stessa domanda che ci poniamo quando siamo in presenza di un'opera d'arte di pura immaginazione, come la *Divina Commedia* di Dante o *l'Orlando Furioso* dell'Ariosto. Questa per me è la **poetica del vero, del mio vero!** Perché dovrei cestinare fatti della mia vita che superano ogni fantasia d'autore? La mia immaginazione nasce e si sviluppa a partire dal mio vissuto. Vita e letteratura è un connubio strutturale, l'immaginazione, la fantasia, la realtà e

la verità si fondono in unico impegno linguistico che si concretizza attraverso la scrittura, che dà forma ed esistenza a personaggi veri che si perdono però subito nell'immaginazione poetica. Per questo mi piace scrivere guardando dietro negli anni vissuti, cercando i segni di una storia che diventa immaginazione. E il passato rivive non come memoria bensì come impulso a nuova vita e ad eterna riproposizione di sensi e di significati nascosti che al momento non si erano potuti (o voluti) cogliere.

E così se io scelgo quali personaggi del mio romanzo epico la coppia dei miei genitori non è che io abbia voluto fare una ricostruzione storiografica della loro vita, e in più della vicenda dell'intera famiglia, tra cui compaio anch'io come personaggio che non è ovviamente l'io narrante che invece è esterno. Non bisogna necessariamente cercare nei profili e nei comportamenti di questi personaggi che portano i nomi veri o leggermente modificati la loro reale caratterizzazione, così come ognuno di noi li ha conosciuti sia per vicinanza parentale o per amicizia. Ecco perché vorrei ribadire che se io dico che i riferimenti a persone e fatti noti è casuale, lo dico a ragion veduta, nel senso che c'è la mia soggettività, tra l'altro rinforzata anche dall'aver assunto il profilo di narratore esterno al punto tale che mi guardo dal di fuori e mi costruisco come personaggio altro, che non sempre risponde in maniera coerente a come io sono nella realtà. Quindi si può dire che in questo romanzo, che ho definito epico perché narra di un passato colto nella sua interezza, che vede i personaggi agire nella storia e mirare ad obiettivi vitali e di progetto di vita, epico perché c'è la visione di un mondo, pur partendo da sentimenti individuali e privati, mi ispiro a personaggi realmente esistiti, ma che la mia immaginazione e la mia soggettività colloca in un flusso narrativo fatto di mie esperienze, di sensazioni, ricordi, passioni, amori che vengono trasfigurati da una trama narrativa e da una personale ricerca linguistica. Perché ho scelto i miei genitori per questa narrazione? Un po' lo dico nel prologo, ma qui desidero precisare il modello poetico che loro mi hanno ispirato: partendo proprio dalle lettere d'amore che mio padre scrisse da Trieste a mia madre a Portici, mi è sembrato veramente esemplare e universale la nascita di un sentimento che mi sarebbe piaciuto seguire nella prospettiva futura di una vita vissuta nella sua totalità. E allora la coppia dei miei genitori mi dava l'occasione di un modello narrativo che diventava universale, un mondo intero in un lungo periodo storico che cadeva sotto le mie immaginazioni e ricostruzioni fantastiche. A quel punto mi è venuto in aiuto Virgilio, l'archetipo sommo della ricostruzione fantastica di una vita intera, questa volta di un popolo. E in più Virgilio, nella sua sofferta genesi dell'opera poetica dell'Eneide, ben rappresentava quell'ideale di identificazione tra vita reale e letteratura, a cui mi richiamo costantemente nella mia attività di scrittore. Seguire Virgilio che cerca le ragioni e il senso della sua ispirazione poetica mi ha permesso di riflettere sui grandi temi della vita e della creazione artistica: l'amore, i sogni, i progetti e la ricerca della felicità, l'ispirazione genuina della poesia, il rapporto con la realtà politica, l'impegno storico e morale per la coerenza letteraria e l'ispirazione sentimentale, i temi filosofici della morte e della fede religiosa.

16/10/2014 – LA PROSA D'ARTE

Io amo la prosa d'arte. La prosa in letteratura deve essere d'arte. Ma che cosa è la prosa d'arte? Quando è che una prosa è d'arte? Già nel passato gli autori si sono cimentati con questa tipologia di prosa. La prosa d'arte è la forma che si dà ai pensieri e ai sentimenti. Conta non il contenuto ma come il contenuto viene narrato. Non è sicuramente la ricerca della parola elegante, della frase ad effetto. È la parola e la frase che danno vita alle percezioni, alle emozioni, ai particolari modi di sentire di un'anima. È la prosa che racconta l'animo umano, che racconta la natura e l'impatto che ha la natura sull'uomo. La prosa d'arte riguarda il sole e la luna, il mare e il cielo, la luce e le tenebre. E concerne l'effetto che lo sguardo su ciò che ci circonda produce sul nostro modo di sentire. La prosa d'arte allora fa rivivere nel lettore quelle sensazioni e quei particolari. Il lettore s'immagina nel narratore e vive le sue stesse esperienze. Non è la trama narrativa, non è la vicenda descritta, non sono i personaggi, ma è il sangue che scorre nelle vene nascoste di frasi e parole che costituiscono quel particolare modo di narrare. E la prosa d'arte si avvale anche degli spazi bianchi del foglio su cui corrono frasi e parole. La sintassi si fa realtà vissuta, la sintassi vibra

e coinvolge, non si chiude in false oggettività ma s'immedesima in ciò che racconta. Dà vita all'inanimato e dà passione ai particolari della quotidianità. La prosa d'arte sa cogliere e vedere ciò che a volte passa inosservato ed è la voce di un io profondo, quella voce che spesso dimentichiamo, perché siamo presi più dalla superficialità che dal senso che c'è dietro ogni evento.

28/11/2014

Voglio ancora tornare sul significato di Letteratura: che cosa vuol dire letteratura? Che cos'è la letteratura?

La letteratura è dare parola alla vita, è dare forma espressiva e linguistica al senso del vivere. La letteratura è fatta di parole, di verbi, di aggettivi, di frasi, di immagini, di sogni, di suoni, di derive nostalgiche, di senso delle cose, di risposte a volte inutili alle domande pressanti della vita.

Quindi letteratura è sì narrare ma narrare per cogliere quello che c'è dietro in ciò che appare, è la vita reale filtrata da suoni e immagini delle parole. Frasi brevi, frasi lunghe e complesse, frasi con ricchezza di aggettivi, frasi essenziali senza orpelli, immediatezza dei significati, trascendenza dei significati che rinviano ad altra immaginazione, tono appassionato o tono freddo e distaccato, prosa sofferente e prosa vaporosa, eclatante. Questa è letteratura, questo è lo stile, questa è la forma che dà vita e rende leggibile ciò che la dura realtà spesso fa morire, perché è ritenuto inutile e indifferente.

16/1/2015

Ti rendi conto che il mercato librario e gli interessi rappresentati dalla propaganda editoriale puntano molto ai contenuti, al grande effetto sull'opinione mass-mediale che un libro, sia esso un romanzo o un saggio o un pamphlet, possono suscitare. Il libro deve rappresentare un caso, un evento, siamo in pieno regime giornalistico e da talk show. Ma a chi interessa poi veramente la letteratura che è stile, narrazione, sangue che palpita nelle pieghe della descrizione di mondi soggettivi o esterni, fuori da ogni accademismo o pseudo correnti di tanta critica militante? A volte mi guardo perplesso e mi dico che certo il rischio di sirene ammalianti può oscurare la lucidità dei tuoi interessi, che sono tuoi, personali, di ricerca e di rappresentazione di ciò che vibra nel tuo cuore. Ed è quello che devi seguire, imperterrito, anche a costo di essere una voce isolata e periferica. Ma per lo meno sono io che scrivo, sono io che mi avvalgo di quella potenza evocatrice che è data dalla scrittura letteraria, che per me è vita, è respiro, è amore per l'ignoto.

25/2/2015

Qual è il rapporto tra un'autobiografia o un testo di memorie (il *memoir*) e un'autofinzione, cioè un testo di immaginazione e di fantasia in ambito letterario? È il classico dilemma quanto di vero e quanto di immaginazione c'è in una narrazione. Normalmente per un'opera di finzione l'autore ama travestire il vero con l'immaginario, coprire i riferimenti concreti, modificare nomi e situazioni. Diversamente ritiene di fare autobiografia, memoria, documentazione storiografica ovvero romanzo o saggio storico. Per me è diverso. Sotto l'apparenza di una memoria, di una ricostruzione biografica io elaboro l'immaginazione letteraria. Il mio narrare non si pone come autobiografia per la semplice ragione che non intendo ricostruire il vissuto come si è svolto, ma utilizzare quel vissuto in una funzione narrativa di immaginazione. In breve il mio vero (cioè il mio vissuto) è funzionale all'immaginario e non il contrario. Ecco perché i miei scritti possono indurre il lettore nell'errore di credere di trovarsi di fronte ad elementi autobiografici, non cogliendo che sono tutti elementi trasfigurati dalla traccia narrativa in funzione del progetto poetico messo in atto. Si potrebbe dire che è più fantastico un mio testo che ad una prima lettura appare decisamente autobiografico rispetto a quello nato dalla fantasia di chi poi intende riempirlo di elementi concreti, storici, politici e di attualità. È più di finzione, in sostanza, una traccia che pur partendo da dati concreti segue un universo poetico molto lontano da quello iniziale, prendendo così le distanze dai dati esistenziali e di vissuto del suo autore. Per me questa è la funzione salvifica della letteratura che è vita e pulsione del reale che viene trasfigurato come in una deriva nostalgica.

16/3/2015

Normalmente in letteratura e nella narrativa d'invenzione si creano dei personaggi finti e noi proviamo ad indovinare chi si nasconde dietro quella che i latini definivano "*persona*" cioè la maschera. Quindi il procedimento ordinario è personaggio di fantasia poi scoperta di chi nella realtà quel personaggio voglia rappresentare. In me il processo è proprio diverso. Prima c'è la persona reale storicamente identificata. Non ha maschera letteraria perché è presa così come è nel suo contesto e nella sua vita. Ma nel momento in cui viene posta a vivere una situazione narrativa, una vicenda letteraria, questa persona reale che può portare anche il suo vero nome, la sua dimensione caratteriale vera, diventa "maschera", diventa cioè personaggio finto. È in atto un processo *derealizzante*...

Questo è frutto di una sensibilità più che postmoderna, ipermoderna dove i contorni tra vero e falso, tra finzione e non finzione sono saltati. La ricerca del vero o la fedeltà al vero di ciò di cui si parla non consiste nello sforzo di conciliare la narrazione con la realtà e fare in modo che le cose narrate siano così come sono capitate, ma nella mimesi che viene messa in scena, e le nuove maschere che si sono così create saranno reali non perché rispondenti ad accadimenti storicamente verificabili, ma perché nella loro autonoma vita letteraria sono di per se stesse vere e concrete. Quindi non la verità storica e pragmatica, ma quella letteraria e mimetica.

12/5/2015

Che cosa vuol dire fare "ricerca letteraria"? E chi la fa? Sono i critici, gli accademici oppure ogni volta che c'è l'atto creativo in letteratura di per sé viene operata una ricerca letteraria? In effetti quando mi sono messo a scrivere mi è stato spontaneo dire "faccio ricerca". Cosa vuol dire? Vuol dire in sostanza assumere una consapevolezza su forma e contenuto, nel momento in cui ti metti a comporre. O in maniera spontanea o in maniera cosciente e voluta resta il fatto che tu fai delle scelte. Ma tali scelte se rispondono al tuo bisogno creativo e non ad altre esigenze nascono nell'orizzonte dell'assoluta libertà. Sono scelte, cioè, che superano ogni schema e regole codificate. È un'urgenza espressiva e tale urgenza trova concretezza in forme che liberamente tu ritieni rispondenti all'impulso creativo. E allora la ricerca è dare spazio a diversi generi, superando ogni regola codificata. Ricerca è anche pensare e immaginare vissuti in una dimensione che forse non rispondono a precetti accademici.

Nel mio romanzo epico ho voluto prima di tutto affrontare una materia nuova nata dal confronto tra storia e mito, tra quotidianità ed eccezionalità. Ho voluto attingere al mio vissuto ma anche agli studi classici, in un connubio che mi portava ad identificare una materia particolare, poco frequentata se non in generi codificati come l'autobiografia, il romanzo storico e così via. **Io invece ho voluto intrecciare su un unico piano narrativo il vissuto personale, la storia raccontata, il mito archetipo, la fantasia e l'immaginazione poetica.** Allora per me narrare in un romanzo epico significa creare una pluralità di registri, passare da momenti lirici a momenti saggistici, a resoconti storici. E il mito perde la sua specificità di un mondo lontano e diventa realtà presente, in quanto coglie non solo l'universale ma anche il perenne e diventa così non solo archetipo da cui discende la comprensione contemporanea ma soprattutto narrazione presente, attuale e particolarmente coinvolgente. Nel mio romanzo epico la descrizione della fine del ciclo vitale si pone sullo stesso piano per tutti. E la morte di Virgilio è la morte di chiunque con la sua solitudine e la sua angoscia. Ecco perché ritengo di aver fatto ricerca letteraria col mio romanzo epico: la libertà espressiva permette laboratori di novità e di grande gioia creativa.

6/10/2015

Il tempo passa, ma il bisogno creativo rimane. È urgente esprimermi, raccontare. Poi mi guardo attorno e tutti scrivono, tutti parlano di libri, di scrittura. Ma pochi parlano di letteratura ovvero vedo scarsa attenzione ai temi della vita dal punto di vista della letteratura. Ciò che interessa è soprattutto l'eco di narrazioni che suscitano curiosità e a volte addirittura morbosità. Siamo travolti poi dall'esposizione massmediale. E le case editrici, Dio mio, si ritengono destinatari di ciò che è degno e di ciò che non lo è, ma da quale punto di vista? È pubblicabile che cosa? Chi lo decide? È un mondo discriminante e di grande esclusione. Mi altero, comincio a stancarmi di superbie e supremazie. Ma chi è sovrano nella creazione artistica? L'editore? Il pubblico che legge, o non legge? Il mercato? Cioè quanto si vende, è il numero di copie che rende giustizia del valore creativo? Oppure è l'autore, col suo io, personalissimo ed unico, irripetibile? E un autore a cosa deve guardare? Un occhio al lettore, un occhio alle curiosità del mercato, devi trasformarti in un artigiano della scrittura, tanto è vero che nascono anche corsi di scrittura creativa? E poi ci sono i concorsi. Ma quali? Quelli che ricevono echi sulla stampa nazionale o in televisione. Cosa non si fa per promuovere un libro. E allora è tutto un artificio? E allora perché scrivere? Per vendere le migliaia di copie o per un bisogno interiore, per una vera e propria espressione di vita? Non mi importa più di niente! Ognuno ha il proprio destino, la propria vocazione nella scrittura. Ed io amo quella letteraria, che vuol dire *mettere la propria anima in ciò che si scrive, aprirsi al mondo, squarciare con la parola il velo dell'ipocrisia e dell'oblio*. Continuerò per la mia strada. La chiamo ricerca letteraria, in realtà è ricerca di vita, del senso della vita, delle relazioni, e la parola scritta è la più sublime incarnazione dell'astratto e di quello che c'è oltre il sensibile, oltre l'apparenza. Per questo per me è sempre una scommessa, non rispetto al mercato, all'editore, agli altri, agli improbabili lettori, ma rispetto a me stesso, al mio sforzo di vedermi e di leggermi e di misurarmi con i misteri del pensiero e della creatività artistica.

14/10/2015

Non riteniamo che lei abbia *i requisiti per rientrare fra le nostre scelte*. Questa è una delle tante risposte che giungono dalle paludate case editrici. E si potranno mai conoscere i requisiti per rientrare nelle grazie di un potentato? Sono i requisiti del mercato, della fama o di che cosa altro? Ma non mi interessa, vado per la mia strada, mi esalto per quello che sto scrivendo, amo i progetti, i generi letterari, il passato e il presente. È una gioia immensa, ora che ho anche comprato il nuovo computer, la scrittura al monitor mi pare più accattivante. Le tecnologie! Vedi che allora sono proprio quelle che fanno la differenza! Boh! Scrivere è parlare al proprio cuore, emozionarsi e non aver vergogna di tutto quello che hai dentro. Lo porti fuori e ti lasci trascinare dal fascino del mistero che si apre e si rivela. Basta accademie e baroni del "corretto". Via libera alla fantasia e al sovvertimento di forme anestetizzanti. Ho bisogno di vita e di tempo. I miei prossimi progetti: ora sto lavorando al paradigma flegreo con i suoi tre itinerari, il primo è il ritorno di una coppia in crisi nei luoghi d'origine, il secondo è l'itinerario dell'individualità alla riscoperta di una giovinezza di sogno, il terzo è il viaggio nel futuro che si corrobora del passato. Ora intanto sono in attesa di firmare un contratto per "*Manoscritti scandalosi*" e poi mi dedicherò alle beatitudini evangeliche per un'età della non violenza. E poi un affondo su Saffo, per poesia divina e sessualità. Amore, eros, e sogni.

6/11/2015

Scrivere è affidarsi alla fantasia, è vivere nella e della propria immaginazione. Non c'è più spazio per un realismo soffocante e avvilito. Ma non è fuga dalla realtà. Anzi! Con l'immaginazione penetri nel cuore delle cose e delle persone. Guardi con altri occhi. Sono possibili vite parallele. Ti innamori dei tuoi personaggi, delle tue storie. Ami vedere oltre, non ti spaventa l'impossibile. Immaginare è vivere mondi senza tempi, incontrare persone che ami e con cui desideri avere una frequentazione. Scopri la libertà e il piacere della bellezza. Sei un vero *dominus*, e può diventare

possibile la massima latina: *festina lente*, una rapidità lenta, un correre col gusto della lentezza dei paesaggi che attraversi.

7/11/2015

Sto lavorando ad un romanzo che ha per titolo “Vite parallele”. Tutto è avvenuto per progressiva immaginazione e per successivi passaggi letterari di forme e contenuti, riutilizzando anche del materiale precedente degli anni ottanta, quando probabilmente mi stavo accingendo a porre le basi di una narrazione che doveva costituire la traccia di un romanzo impegnativo, passando da una scrittura per racconti ad una più universale. Per universale intendo la base del romanzo che è visione completa di un’idea che dà forma e sostanza ad una vita possibile. Perché “Vite parallele”? “Vite parallele” è il rapporto tra realtà e fantasia che è sempre in ciascun essere umano. Il rapporto tra vissuto e desiderio. Mentre si sta vivendo un’emozione, un’esperienza coinvolgente si ha come la percezione che qualche cosa d’altro ci stia sfuggendo. C’è sempre un’alternativa che viene esclusa, c’è sempre il sogno di qualcos’altro che è diverso da quel momento. “Vite parallele” è quindi la sovrapposizione di piani di vita, è sovrapposizione di sogni e desideri, di immaginazioni e realtà. “Vite parallele” si hanno in ogni nostra manifestazione sentimentale e amorosa. “Vite parallele” sono le seconde e terze nozze. “Vite parallele” sono le fughe nei luoghi d’incanto. “Vite parallele” è anche nell’arte. Forse nell’arte è la sua manifestazione più alta. Io con la mia scrittura sono nel pieno dell’esperienza delle “Vite parallele”. La creazione letteraria esalta e rende possibile ciò che nella logica della realtà è assolutamente proibito.

23/11/2015

Per me scrivere è come seguire un canto, aderire alle onde di ritmi interiori, la parola suona in armonia con le immagini che sprigiona, è una danza di colori e suoni, narrare è quindi volare sulle cose, è sfiorarle, renderle sfumate, i dettagli sono luci che si accendono e poi si spengono, e tutto in una trama fatta di sensazioni e di suggestioni.

Forse per questo i miei libri non potranno mai avere una grande diffusione sul mercato, la loro lettura richiede connivenza e partecipazione. Non sarò mai uno scrittore di cronaca, di verisimiglianza! Non potrò mai soddisfare chi cerca fatti raccontati. Il racconto per me è innanzitutto poesia dell’anima, evanescenza ed eco di mondi immaginari.

8/1/2016

Ho terminato il mio sesto romanzo “**Vite parallele**” (*Lettere da Trieste, Dei semidei comuni mortali, Tess amica mia, Cercando l’Antica Madre, Manoscritti scandalosi*) e mi sento come perso. Se è terminata un’ispirazione, per non avere il vuoto attorno, è importante buttarmi in un’altra avventura d’immaginazione. Ma, intanto, mi confronto con le problematiche della pubblicazione. Scopri sempre più un mondo indefinibile e complesso, quello dell’editoria. Pensi a nuove modalità di contatto con le case editrici, ma vedi che è inutile. Poi ognuno dice la sua. Diffidare di case editrici che ti chiedono di comprare in anticipo dei libri? Ma a me piace avere tra le mani i miei libri, che voglio regalare, ed essere in qualche modo compartecipe dell’azione editoriale. E poi l’opera di editing mi preoccupa, mi preoccupa che qualcuno intervenga e mi costringa a stravolgere il mio progetto. Quando un libro per me è finito, ogni parola, ogni frase è quella giusta, quella definitiva e così anche la struttura è quella che ho prodotto nell’ultima revisione, prima di dire: ho finito!

Intanto ho inviato una sinossi di “Vite parallele” alle case editrici, chiedendo loro di contattarmi, se sono interessate. Così ho creduto di capovolgere i rapporti di forza e convenienze. Ma credo che sia stato inutile, visto che mi hanno già risposto come se avessero tra le mani il testo completo.

Bisogna avere pazienza e aspettare!

Se voglio trovare delle linee di continuità nella mia produzione letteraria, mi piace pensare a delle trilogie e a delle contaminazioni costanti con autori e opere della cultura antica soprattutto quella classica, greca e latina.

La trilogia per me rappresenta un percorso che trova una sua completezza per lo meno in tre opere legate appunto da una comune idea ispiratrice. Tale idea più che esteriore, nel genere o nel racconto, è nella fonte ispiratrice, nella ricerca di senso di ciò che sto scrivendo. Così, se prendo in considerazione il mio ultimo romanzo *Vite parallele*, questo potrebbe essere la seconda opera della trilogia che inizia con *Manoscritti scandalosi* e penso che si concluda con un'altra produzione che avrà come sottotitolo *romanzo lirico* e per titolo forse *L'Amore in Franciacorta*. E così appare chiaro che la fonte ispiratrice è l'eros, ovvero, il corpo della donna, sacro e inviolabile.

Partendo invece da *Lettere da Trieste 1937 – 1940* la trilogia si basa per continuità, come seconda opera, su *Cercando l'Antica Madre* e dovrebbe concludersi con il romanzo storico-politico *L'età della non violenza*. La connessione ispiratrice è data dalla vita, vista come ricerca e perenne sogno. Potremo sintetizzare, riecheggiando un dramma di un autore spagnolo del diciassettesimo secolo, Calderon de la Barca, *La vita è sogno!* Ma non come vanità e dispersione, come disimpegno e fuga, bensì come ricerca e aspirazione ad una condizione migliore della vita, alla felicità. È l'opera centrale che dà senso a quella precedente e a quella seguente. Così *Cercando l'Antica Madre* è la ricerca epica del sogno di una vita, e *Vite parallele* rappresenta il punto più alto dell'eros e del piacere dei sensi.

Ora mi si pone il problema in attesa della pubblicazione delle due opere (*Manoscritti scandalosi* e *Vite parallele*) se dare seguito al romanzo storico-politico o a quello lirico.

Penso che avvierò il lavoro per la stesura del romanzo *L'età della non violenza*, che avrà come prologo la narrazione di Cristo che affronta il Discorso della Montagna sulle Beatitudini.

Ma una trilogia attorno a *Tess, amica mia*, non è pensabile?

Io penso proprio di sì. Un altro romanzetto ce l'ho in testa, un romanzetto che sviluppa il testo dell'amicizia con il cane a confronto con quella umana. Il titolo potrebbe essere: *Un'amica speciale!*

26/1/2016

Il romanzo è un grande contenitore narrativo, una forma del raccontare, un'espressione aperta ad ogni contenuto. Il romanzo pertanto più che essere un genere narrativo è la struttura portante di generi narrativi. Per questo oggi chiunque ha qualcosa da dire si esprime attraverso un romanzo e tutti scrivono romanzi. Si sono superate tutte quelle limitazioni letterarie che caratterizzavano i generi espressivi e il romanzo, pur essendo nato come genere a sé specifico, un narrare di storie degli uomini comuni, in questo distinguendosi dai poemi e dall'epica, oggi ha perso ogni sua specifica connotazione.

È la ragione per cui quando io scrivo un romanzo, quando cioè voglio esprimermi attraverso una storia, una narrazione umana, quando faccio insomma delle scelte letterarie, dei progetti di racconti, sento la necessità di aggiungere un elemento per subito orientare il senso di quel mio narrare.

E così quando ho voluto rendere pubblico l'epistolario privato di mio padre, interessante nella sua specifica storia d'amore con una giovine donna, l'ho chiamato **romanzo epistolare**. Pertanto *Lettere da Trieste 1937 – 1940* è un romanzo epistolare, perché è una narrazione d'amore attraverso le lettere realmente spedite, conservate e poi ritrovate.

Quando ho voluto parlare della scuola e della mia esperienza di studente, poi di insegnante e quindi di preside, non volendo fare un saggio ma una grande narrazione di episodi vissuti, l'ho definito **romanzo ibrido**. Così il libro *Dei semidei comuni mortali* porta come sottotitolo, accanto alla roboante precisazione *dalla scuola competente alla scuola come utopia* quello di romanzo ibrido, dove cioè il genere del racconto si mescola con quello dell'argomentazione.

In *Cercando l'Antica Madre* la cornice narrativa offerta da Virgilio e della sua drammatica ispirazione poetica dell'Eneide, inevitabilmente mi ha portato a definire questo bel romanzo storico

romanzo epico, volendo dare una lettura esemplare ad una vita comune, che si misura con i grandi eventi storici.

La prossima mia pubblicazione riguarda la narrazione di una coppia colta in un momento di crisi relazionale in terra flegrea. Ci sono tutte le tematiche che riguardano l'essere umano in ogni tempo e in ogni luogo. Per questo il romanzo, più che definirlo nella sua caratteristica di genere, l'ho voluto identificare nella sua destinazione temporale: **romanzo per il terzo millennio**, cioè quello che abbiamo iniziato a vivere, come a dire che i miei argomenti riguardano sì il passato ma lo sguardo è rivolto soprattutto al futuro.

Il mio nuovo lavoro, invece, che si caratterizza per i temi della cittadinanza e della partecipazione, l'ho già definito **romanzo politico**. Il tema trattato è quello della non violenza, un tema fondamentale nella convivenza civile, che è caratterizzata dalla politica. Il romanzo parte da Gesù e dal suo discorso delle beatitudini per definire il senso della *non violenza*.

Infine nei miei progetti letterari c'è anche quello di un *amore in Franciacorta*, che prende le mosse dalla lirica greca e da Saffo, nonché dallo stesso Catullo. E allora questo nuovo romanzo sarà definito **romanzo lirico**, e non poteva non essere tale se l'amore che sarà descritto, nascerà da un grande corteggiamento sostenuto da versi d'amore indirizzati all'amata.

Quindi il romanzo è oggi un vero **genere poliedrico e aperto a mille possibilità**, come la vita nostra odierna quotidianamente ci testimonia.

7/6/2016

Che cos'è una lettura pubblica? Perché oggi andrebbe riproposta questa che è una antichissima pratica letteraria? Tutte le opere durante l'antichità classica nascevano per una lettura pubblica, non si pensava soltanto alla riproduzione di copie che avveniva tramite gli scribi, ma anche e soprattutto a momenti collettivi durante banchetti o laute cene in cui, se era possibile, lo stesso autore dava prova del suo impegno scrittoria, leggendo passi della sua produzione, sia che fosse lirica, epica o storiografica. Oggi noi diamo molta importanza alla presentazione di un libro, all'intervista con l'autore, e durante questo evento è prassi leggere qualche brano dell'opera presentata. Ma si è del tutto perso quel carattere gratuito e suggestivo dell'accesso diretto e prolungato ad un'opera.

Oggi si legge poco privatamente. Forse bisogna ripartire da questa riscoperta dell'antico bisogno di condividere le emozioni che una scrittura suscita, per far tornare l'amore e il gusto per la lettura, che rappresenta la più profonda interazione d'immaginazione tra gli esseri umani.

14/1/2017

È trascorso un po' di tempo dal mio ultimo appunto diaristico. Quante cose sono successe. La più grave è la perdita dell'amata amica Tess. La sua morte, per una leucemia acuta, che se l'è portata via praticamente nel giro di una settimana, è stata una vera ferita inguaribile per il mio animo. Ho riletto le pagine in cui avevo annotato il pensiero di uno sviluppo del libro *Tess, amica mia*, addirittura avevo immaginato una trilogia attorno alla sua figura. Purtroppo l'inevitabile è sempre in agguato. Come Tess abbia potuto contrarre la sua malattia è un vero mistero. Ricordo solo la sentenza del veterinario, quando mi ha presentato l'esito dell'analisi del sangue, dopo che aveva in un primo momento erroneamente diagnosticato una semplice gastroenterite. <<Qui non c'è alcuna speranza. Il cane morrà in breve.>>

Per me e mia moglie è stato un dramma. E questo tragico evento ha così permeato la mia sensibilità, che per un periodo piuttosto lungo non ho avuto la forza di scrivere, attività per me vitale, e quando poi ho ripreso a scrivere ed è tornata l'ispirazione, questo evento terrificante si presenta costantemente nella mia scrittura. Così è stato per l'ultimo romanzo storico-politico, che non ho più chiamato *L'età della non violenza* bensì *Una rivoluzione quasi perfetta*. Tess e la sua tragica morte fanno parte della mia invenzione narrativa. Infatti il protagonista del romanzo possiede un cane, un Golden Retriever di cinque anni, che ha chiamato Argo, che muore per leucemia in un momento particolare della sua vita. Ha settant'anni e si sta cimentando sul tema della violenza, cercando di

scrivere un romanzo su Gesù come a voler fare i conti con tutta la sua esistenza. Perde Argo nel momento stesso in cui la sua terza moglie l'abbandona. Ma della moglie non gli importa granché, quello che è tremendo ed è vera causa di solitudine, è l'assenza del cane. Qui l'invenzione letteraria è consistita nel dare diversa forma e diversa espressione a contenuti realmente vissuti e sofferti. Diciamo che questa situazione provata sulla mia pelle mi ha portato ad un ulteriore passo avanti nella riflessione letteraria. Il rapporto tra realtà e fantasia si sostanzia di fatto di una cornice narrativa del tutto nuova (ben diversa da quella che caratterizza la narrazione del romanzo *Cercando l'Antica Madre*, dove anche la cornice attinge alla realtà e l'invenzione poetica è tutta nella dinamica delle relazioni dei personaggi e nel loro mondo interiore). Tale cornice o struttura di narrazione gioca con più libertà fantastica, ma il sangue che pulsa è quello reale di ciò che si è vissuto. Perché per me la letteratura o attinge alla vita oppure è mero laboratorio di scrittura creativa, come oggi si va affermando. L'autore dà forma e nuova struttura a sentimenti che urgono e chiedono di essere rappresentati. Così la morte di Tess è diventata la morte di Argo. Per quanto riguarda il resto del romanzo ci sono situazioni, che apparentemente si rifanno a dati reali. Ma sono solo occasioni per riversare la ricchezza di sentimenti e sensazioni. L'uomo settantenne non può essere visto come l'alter ego dello scrittore. Così le varie esperienze di vita, pur inserite in contesti storici, sono funzionali a dare sfogo alle immaginazioni sentite. Il tema dell'omosessualità e il rapporto di coppia s'inseriscono nella volontà di raccontare di quelle violenze nascoste nella vita privata.

15/1/2017

Ho provato con nuove case editrici, ma la delusione è sempre la stessa. O si è in presenza di proposte editoriali a pagamento oppure c'è il silenzio o il cortese diniego in quanto il tuo inedito non rientra nel programma editoriale della casa. Allora ho provato con un'agenzia editoriale. È un altro mondo che si apre, indecifrabile, ambiguo e rognoso.

Ma è mai possibile che non ci possa essere qualcuno che intenda scommettere sul mio testo? Eppure *Una rivoluzione quasi perfetta* appare un testo intrigante e stimolante, ricco di spunti. È un romanzo dalle mille sfaccettature, ci sono temi politici umani culturali storici e letterari significativi. Nessuno vi può scorgere un'azione di riflessione e di dibattito attuale? C'è soprattutto l'erosione di un'ideologia e di una visione politica che fa emergere come nella sovrastruttura si annidi la violenza ma anche il fallimento di una prospettiva che dimentica l'uomo e i suoi aspetti di umanità. Quante volte dico: *ma questo è trattato nel mio romanzo!* quando fatti di cronaca o questioni di attualità attirano la mia attenzione.

Sono tentato più volte di smettere, di non cercare più la forma espressiva della pubblicazione. Ma poi mi dico: *a che pro?* Per me scrivere è necessità, seguo un ampio progetto letterario di ricerca, ho in mente tante narrazioni, tante sperimentazioni. Ho trovato una Casa Editrice che potrei dire di nicchia. Perché non mi deve bastare vedere che il mio inedito è lì in una virtuale libreria?

Allora procedo con nuova lena. Penso a delle presentazioni, a continuare a credere che in astratto i miei testi siano degni di attenzione. Allora ecco che mentre sto cercando di portare in giro l'ultimo mio libro pubblicato (*Vite parallele*) sono sulla strada di un nuovo contratto di edizione con Europa Edizioni per *Una rivoluzione quasi perfetta*, nel frattempo sono al lavoro per il mio ottavo libro. Il titolo provvisorio è *Teddy, cane senza guinzaglio*. L'ispirazione è nata quando alla morte di Tess, dopo circa un mese, io e mia moglie abbiamo deciso di prendere un altro cane.

Ci siamo orientati per un cucciolo di Parson, un cane simile al Jack Russel, ma con le zampe più lunghe, a pelo ispido. Siamo andati da un allevamento vicino a Vicenza.

È un cucciolo esplosivo, vivace, ha portato tanta energia e gioia. Mi ha preso il cuore. Il mio pensiero è andato a Erasmo di Rotterdam e al suo "Elogio della follia".

Dalla rilettura di questo libretto mi è venuta l'idea di scrivere del mio nuovo cagnolino, a cui abbiamo dato il nome di Teddy, volendo conservare la prima sillaba di Tess. Ma Tess è dentro di me ed anche questo romanzo, visionario e fortemente caratterizzato da una ricerca stilistica, parla molto della mia amata Golden.

A proposito dei titoli dei miei romanzi ormai preferisco liberarmi dall'ossessione di definire la caratteristica del romanzo: romanzo ibrido, romanzo epico, politico, ecc.

Ormai i miei testi, i miei romanzi, i miei scritti vogliono essere una grande rappresentazione linguistica della mia vita.

In sostanza il mio progetto letterario è dare voce al mio mondo interiore, è dare forma ad ispirazioni esistenziali e a riflessioni filosofiche. È rendere la vita passata presente e perché no? futura continuamente filtrata dalle parole e dall'ispirazione letteraria.

Il mio è *il sogno dei poeti*.

30/1/2017

Ho tanto cercato una vetrina per i miei libri, un luogo dove poter parlare di letteratura, poter vedere il mio impegno narrativo oggettivarsi. Quando vado a firmare un contratto di edizione mi rendo conto che è sempre monco l'aspetto della promozione del mio libro. Ma a me non interessa l'affare economico, non interessa il successo di mercato della mia scrittura. A me interessa la visibilità, il poter far parte della comunità di poeti e scrittori. Mi interessa confrontarmi nel merito della scrittura e non per la competitività. So che c'è tanta gelosia tra gli scrittori. Volevo smettere, perché nessuna casa editrice grande si è fatta avanti. E allora sono andato in crisi. Ma come facevo a smettere? Per me la scrittura è la stessa aria che respiro, come ha detto qualcuno. Ho cercato, ma sempre mi sono state proposte pubblicazioni poco favorevoli. Ho pensato, nessuno vuole scommettere su di me. Cosa mi resta allora? Ho provato a cercare agenzie letterarie, procuratori, ma è un mondo complesso, dove chi lo propone lo fa solo per crearsi un'attività.

Poi improvvisamente mi si è aperta una finestra. Perché non creare un sito tutto mio, dove sono io e solo io a gestire la mia piattaforma letteraria? L'ho chiamato *il Sogno dei poeti*, e mi sono comprato con modica spesa un mio dominio www.cinquegaetano.it, e così mi sono scatenato, ho creato le pagine e ho cominciato a recuperare tutto il mio passato letterario, ma anche quello di uomo della scuola. Attraverso il collegamento con facebook spero che in molti mi vengano a visitare.

Nel mio sito è possibile soddisfare i più svariati interessi.